

## **CAPITOLO QUARTO**

### **IL RUOLO DELLA PSICOLOGIA NELLA FORMAZIONE DEI CANDIDATI ALLA VITA CONSACRATA**

---

**PSICOLOGIA E FORMAZIONE DEI CANDIDATI ALLA  
VITA CONSACRATA**

***PSYCHOLOGY AND TRAINING OF CANDIDATES TO  
THE CONSECRATED LIFE***

**don Carlo Bresciani**

*Direttore Istituto Superiore Scienze Religiose promosso  
dall'Università Cattolica sede di Brescia  
Docente di Teologia morale presso lo Studio Teologico Paolo VI  
del Seminario di Brescia,  
Psicologo*

---

**Riassunto**

Il contributo intende analizzare le condizioni alle quali la psicologia può dare un valido apporto sia nel discernimento che nel successivo accompagnamento nella formazione dei candidati alla vita consacrata.

L'analisi delle indicazioni magisteriali recenti mostra l'apertura di spazi importanti per un inserimento della psicologia nei due ambiti formativi sopra ricordati, a condizione che l'antropologia sottostante l'approccio psicologico sia adeguata alle esigenze intrinseche della vita consacrata.

Vengono prese in considerazione anche le relazioni che si stabiliscono con gli incaricati istituzionali della formazione onde favorire una convergenza educativa che rispetti i ruoli, precisati dal diritto canonico, di ogni singolo formatore e vengono analizzate le problematiche poste dal rispetto della libertà e dell'intimità del candidato alla vita consacrata.

**Parole chiave:** *psicologia, formazione alla vita consacrata*

**Abstract**

The contribution intends to analyze the conditions for a valid support of the psychology both in the discernment and in the subsequent training of the candidate to the consecrated life.

The analysis of the recent magisterial indications shows the opening of important space for psychology involvement in the work of discernment and formation, provided that anthropology underlying the psychological approach be adequate to the intrinsic demands of the consecrated life.

The relations that take place with the institutional persons responsible for the formation to the consecrated life are taken in consideration in the light of sustaining an educational convergence that respects the roles, defined by canon law, of each educator. The problems, laid down by the freedom's respect and by the candidate's to the consecrated life intimacy, are analyzed.

**Key words:** *psychology, training to the consecrated life*

### **1. La vocazione opera della grazia nell'uomo: chiarimento previo**

Discernere le relazioni tra grazia e natura non è certo cosa facile, né per un teologo, né, tanto meno, per uno psicologo. Si tratta di evitare i due estremi: dello spiritualismo miracolistico e dell'orizzontalismo che crede che tutto dipenda solo dalle forze umane. Non bisogna mai dimenticare che la vocazione è opera di Dio nell'uomo, per cui la primarietà dell'opera della grazia sull'opera della natura non potrà mai essere trascurata nel cammino vocazionale, ma contrapporre o separare natura e grazia non è certamente consono all'operare di Dio nel mondo ed è contrario alla dottrina cristiana: la grazia richiede la corrispondenza della persona umana, perché la sua azione possa essere efficace.

Una vocazione alla vita consacrata non può fondarsi soltanto sui desideri della persona, ma sulla corrispondenza alle opere della grazia in lei. Il tipo particolare di donazione di sé richiesto dalla vocazione deve poter essere vissuto dal soggetto che ritiene di esservi chiamato da Dio.

Che la grazia agisca nell'uomo, e *in ogni uomo*, è per noi dato indubitabile e indiscutibile di fede. Ma capire a quale scelta di vita, pur sempre di comunione con Dio, la grazia stia orientando *questa* persona e come la persona vi stia rispondendo con le sue capacità è cosa certamente diversa, meno immediatamente evidente delle affermazioni di fede.

La conoscenza della persona non è possibile isolando un momento o un aspetto singolo della sua vita; bisogna prendere in considerazione l'essere globale della persona. Si tratta spesso di osservare *nel tempo* cosa l'azione della grazia va operando nel soggetto specifico, mentre lo si accompagna a scoprire le sue possibilità di corrispondenza all'opera di Dio.

### **2. L'importanza di valutare le condizioni psicologiche nel discernimento e nell'accompagnamento vocazionale**

Sempre più la Chiesa invita a prestare attenzione all'equilibrio psico-fisico nel discernimento vocazionale. L'opera di discernimento vocazionale è una delle più impegnative per chi segue persone che sono alla ricerca della propria vocazione o che sono entrate in crisi dopo un periodo in cui credevano di essere certe del cammino vocazionale intrapreso.

“La selezione dei candidati è una cosa difficile e delicata ad un tempo; richiede un vero impegno di preparazione e realizzazione da parte di tutti gli educatori. Essa va fatta secondo i criteri di una adeguata indagine diagnostica, quale la scienza psicologica oggi permette di realizzare, e deve tener conto, insieme al fattore soprannaturale, dei molteplici condizionamenti umani” (CONGREGAZIONE EDUCAZIONE CATTOLICA 1974, p. 38).

Un recente documento della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata, tra le condizioni per l'ammissione al noviziato, ha, tra l'altro, indicato: “l'equilibrio dell'affettività, particolarmente l'equilibrio sessuale, che suppone l'accettazione dell'altro, uomo o donna, nel rispetto della sua differenza. Sarà bene ricorrere ad un esame psicologico, rispettando il diritto di ciascuno a preservare la propria intimità” (1990, n. 43).

Nell'esortazione apostolica *Vita Consecrata* (1996), Giovanni Paolo II, rivolgendosi ai formatori e alle formatrici, afferma: “Ai lumi della sapienza spirituale uniranno quelli offerti dagli strumenti umani, che possano essere di aiuto, sia nel discernimento vocazionale, sia nella formazione dell'uomo nuovo, perché divenga autenticamente libero” (n. 66).

Certamente, nel discernimento vocazionale si deve valutare la eventuale *fragilità psicologica*, il livello della sua gravità e quanto gravemente possa incidere sul vivere con libertà relazionale e affettivo-sessuale la vita consacrata.

La Commissione della CEI per il Clero (1999, n. 15) distingue quattro tipi di problemi su cui deve esercitarsi il discernimento a livello psicologico:

- problemi di psicopatologia, latente o manifesta;
- problemi di sviluppo: manifestazioni e fragilità legate a un ritardo o a una messa tra parentesi di problematiche evolutive, come nel caso di un persistente prolungamento dell'adolescenza;
- problemi di inconsistenza e integrazione vocazionale: difficoltà molto comuni, per lo più legate alla presenza di bisogni inconsci non patologici;
- problemi di carattere spirituale, riguardante l'area dei valori, la modalità concreta di viverli o addirittura la visione chiara del cammino vocazionale personale.

Le necessità della formazione richiedono che la psicologia sappia discernere accuratamente il terzo livello dei problemi sopra ricordati:

---

cosa che non è così scontata da parte di tutti gli psicologi. Il discernimento vocazionale non riguarda solo la presenza o meno di patologia o di problemi di sviluppo, ma soprattutto l'area personale che permette di vivere i valori specifici della consacrazione.

### **3. Il tipo di discernimento vocazionale oggi attuato: luci e ombre**

Nelle cose umane c'è sempre la possibilità di qualche errore, ma lasciare da parte gli aiuti validi, disponibili per evitare errori, non è saggio.

La tradizione e l'esperienza della Chiesa hanno codificato nel Codice di Diritto canonico (1983, cann. 241, pp. 1029-1031) alcuni criteri generali di discernimento, che, tra le altre cose, richiedono la verifica delle qualità psichiche e della "sufficiente maturità" del candidato. Il problema si pone quando ci si chiede che cosa si intende per "sufficiente maturità"<sup>1</sup> e come verificarne la presenza<sup>2</sup>.

Il discernimento oggi attuato lascia per lo più da parte una dimensione della struttura della personalità, quella più profonda e, quindi, non permette di comprendere a pieno quale è la gravità dell'eventuale conflitto, delle lotte per la crescita spirituale o dei vari problemi non patologici che il soggetto sta vivendo. A volte, un soggetto apparentemente a-problematico vive conflitti sottostanti molto seri e tali da sconsigliarne l'accettazione in case di formazione.

Con molta lucidità e chiarezza il documento elaborato in preparazione al Congresso delle Chiese europee sulle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, che si è tenuto a Roma il 5-10 maggio 1997, afferma:

“molti candidati ‘provengono da famiglie disgregate, con conseguente immaturità emozionale [...] Il più delle volte questi aspetti si collocano in un quadro globale piuttosto debole o parziale della personalità e della sua vita spirituale. Di qui l'incontro non facile con i cammini pedagogici del seminario e dei noviziati” (PONTIFICIA OPERA VOCAZIONI ECCLESIASTICHE, 1996, n. 22).

Più avanti, dopo aver sottolineato le potenzialità presenti nei giovani europei, precisa che:

---

<sup>1</sup>. Qui entra in gioco l'antropologia vocazionale.

<sup>2</sup>. Questo è il compito delle varie figure che entrano nella formazione, in collaborazione tra di loro.

“queste potenzialità sono accompagnate da fragilità e instabilità psicoaffettiva, da facile scoraggiamento e notevoli difficoltà ad accettare gli altri come sono, da eccessivo attaccamento alla famiglia o ai gruppi di provenienza, da incapacità a collaborare con gli altri per il forte ‘egocentrismo’, che mina anche la possibilità di accettare progetti comunitari” (1996, n. 27).

Da queste concise affermazioni, autorevoli sia per le Congregazioni romane che le formulano, sia perché riassumono quanto le chiese d’Europa hanno fatto giungere a Roma dopo invito specifico, emerge la necessità che il discernimento vocazionale tenga presente in modo molto preciso la personalità umana nel suo insieme, anche allo scopo di delineare successivi percorsi formativi adeguati, ricorrendo, qualora fosse necessario, anche ad apporti interdisciplinari.

Un’affermazione, piuttosto decisa e critica sul modo attuale di procedere nel discernimento, viene dallo stesso documento ecclesiale:

“La pastorale vocazionale, non raramente, oscilla tra due estremi a fronte di un mondo giovanile contraddittorio e complesso: o ignora le dinamiche della psicologia facendo proposte che non interrogano e non interessano, o resta come intorpidita lasciando mancare cammini seri in prospettiva vocazionale, paga di proporre solo esperienze senza decisioni per la vita” (1996, n. 32).

L’esigenza di un discernimento più adeguato non è, in primo luogo, dettata da ragioni di efficienza pastorale, ma dalla coscienza che il Signore non può chiamare ad un impegno straordinario chi non abbia le capacità di portarne il peso; in secondo luogo, essa è dettata dal rispetto per il bene del singolo che, se fosse oberato da un “giogo” per lui insopportabile, non solo non sarebbe efficace nel suo servizio, ma vivrebbe in uno stato di frustrazione; in terzo luogo, dalla preoccupazione per il bene della Chiesa cui, colui che viene consacrato, deve dedicare la propria vita.

#### **4. Lo spazio e il ruolo dell’intervento psicologico**

Il buon uso della psicologia deve essere supportato da un discernimento critico tra le diverse correnti all’interno delle scienze psicologiche: non tutte hanno alla base un’antropologia compatibile con quella cristiana (GIOVANNI PAOLO II, 1987).

L'uso della psicologia nella formazione concerne il discernimento della *disponibilità effettiva* della persona a lasciarsi plasmare dalla grazia e l'aiuto alla persona perché possa acquisire maggior libertà nella sua risposta personale.

#### 4.1. Discernimento iniziale

È necessario, fin dal momento in cui il candidato si presenta per essere accolto in Seminario, avere la possibilità di valutare l'eventuale presenza di problemi di psicopatologia e il livello della loro gravità e di problemi di sviluppo che un adeguato aiuto psicologico può far superare. È importante poter escludere dall'ammissione al cammino di formazione persone che sono gravate da problemi psicopatologici gravi o che mancano chiaramente della maturità umana necessaria senza una possibilità realistica di raggiungerla in tempi congrui al cammino formativo.

Aree in cui l'aiuto della psicologia diventa importante per un tempestivo discernimento iniziale sono quella delle inconsistenze vocazionali e quella affettivo-sessuale. Il candidato deve saper stare in piedi da solo, con capacità di amicizia cordiale e di rapporto sociale libero anche con l'altro sesso, in una interazione fatta di dare e ricevere con libertà e responsabilità.

Non basta verificare le capacità del soggetto su aspetti particolari, per esempio di astenersi dalla genitalità, per valutare la possibilità di vivere la castità, nella fedeltà e nella gioia. Occorre valutare la personalità del candidato nella sua globalità e discernere le sue possibilità di crescita rispetto ai limiti che lo segnano.

È possibile che il candidato (data anche l'età giovane) mostri debolezze specifiche in campo affettivo-sessuale, provenienti dalle sue *inconsistenze*. In questo caso mi paiono opportuni i seguenti tre criteri di discernimento, presi tutti *insieme* perché sia possibile un discernimento positivo:

“1° -che il giovane sia cosciente della *radice del suo problema*, che molto spesso non è sessuale all'origine.

2° -La seconda condizione è che il giovane senta la sua debolezza come un corpo estraneo alla propria personalità, qualcosa che non vorrebbe e che stride con tutto se stesso.

3° -Infine è importante che il soggetto sia in grado di *controllare* queste debolezze, in vista di un superamento, sia perché di fatto ci cade sempre meno, sia perché tali inclinazioni disturbano sempre

meno la sua vita (anche psichica) e gli consentono di svolgere i suoi doveri normali senza creargli tensione eccessiva né occupare indebitamente la sua attenzione” (PONTIFICIA OPERA VOCAZIONI ECCLESIASTICHE, 1998, n. 37).

Nel discernimento iniziale molta attenzione deve essere prestata al modo in cui il soggetto ha integrato il proprio passato, soprattutto le ferite, le sofferenze e i drammi che possono averlo segnato: la loro “memoria” non risanata può creare ostacoli al cammino vocazionale. L’aiuto specialistico dello psicologo spesso diventa fondamentale per questo tipo di discernimento.

#### 4.2. Accompagnamento nella formazione

Limitare l’uso della psicologia al solo discernimento iniziale sarebbe diminuirne di molto l’utilità e i servizi che essa può fornire nella formazione dei futuri sacerdoti, anzi sarebbe toglierne il contributo principale. Essa può aiutare nel delineare e nell’accompagnare il cammino di formazione umana nei casi in cui conflitti, immaturità e lotte non di natura spirituale siano presenti.

L’intervento psicologico deve sostenere la maturazione umana e affettivo-sessuale, cercando di togliere gli ostacoli e le resistenze che la persona pone all’azione della grazia, così da permettere alla formazione spirituale di contare su un fondamento adeguato (GIOVANNI PAOLO II, 1992, n. 43). Occorre offrire al candidato conoscenza di sé e aiuti onde possa allargare l’area della propria libertà nella donazione consapevole a Dio e nella responsabilità verso se stesso e verso la Chiesa. È necessario che il futuro consacrato acquisisca una maggior consapevolezza delle forze umane e spirituali a sua disposizione, oltre che delle proprie debolezze, e impari ad affrontarne le implicazioni onde integrare i valori vocazionali nella propria concreta situazione di vita, superando dipendenze affettive, affrontando costruttivamente la solitudine, l’aggressività, la poca libertà nelle relazioni personali, le rigidità di carattere, le eventuali debolezze nel controllo della sessualità, ecc. Il procedere nel cammino formativo sarà condizionato al modo in cui il soggetto impara ad affrontare e superare gradualmente le proprie immaturità.

È qui estremamente necessaria la sintonia dello psicologo con i diversi formatori (soprattutto padre spirituale e Superiori) e la necessità che egli sia a conoscenza del cammino che il candidato sta facendo, sia per evitare interferenze improprie, sia per una maggiore unità di proposte e



direttive. L'unitarietà della formazione e l'assenza di doppi messaggi nei confronti dell'intervento dello psicologo è fondamentale.

### **5. Alcune problematiche specifiche del ricorso alla psicologia nella formazione**

5.1. L'uso della psicologia nel discernimento vocazionale presenta problemi specifici dal punto di vista sia canonico sia teologico e richiede attenzioni particolari allo stesso psicologo onde possa collaborare correttamente con le altre figure educative presenti e deputate alla formazione. Spesso sarà necessario aiutare il candidato a comprendere esattamente il significato del ricorso alle competenze psicologiche e la sua utilità per se stesso e per il proprio cammino di formazione. Gli stessi educatori devono avere attenzioni speciali nel ricorso a tali competenze onde rispettare sia il diritto all'intimità del candidato, sia le esigenze del segreto professionale richieste dalla professione dello psicologo, sia le funzioni e l'utilità propria dell'intervento psicologico.

I Superiori potranno venire a conoscenza dei dati emersi dalla consultazione psicologica solo dopo libero e scritto consenso dell'interessato, che non può essere estorto in alcuna maniera, e dovranno comunque rimanere riservati ai soli fini del discernimento e della formazione. Spetta alla responsabilità del candidato offrire "la sua personale convinta e cordiale collaborazione" (GIOVANNI PAOLO II, 1992, n. 69) alla propria formazione.

Ritengo che, onde proteggere il più possibile l'intimità del candidato, anche per il suo futuro, i Superiori non debbano richiedere allo psicologo una dettagliata valutazione scritta e soprattutto che questa non debba mai essere allegata alla cartella personale.

5.2. Il responsabile della formazione e del discernimento rimane il Superiore e il padre spirituale ciascuno per quanto di propria competenza. Questa responsabilità non può essere delegata, in quanto spetta a queste due figure istituzionali operare la sintesi del cammino formativo e trarne le dovute conclusioni. Lo psicologo, se richiesto, potrà dare il suo parere sull'idoneità del candidato.

5.3. Lo psicologo può dare un aiuto sia nel discernimento iniziale che nel successivo accompagnamento, non però come sostituzione del formatore; non deve diventare sostituto 'di', ma deve affiancarsi 'a', offrendo le

---

competenze scientifiche di cui dispone per una crescita nella maturità umana e spirituale del candidato.

5.4. È necessario che si provveda a una più attenta preparazione pedagogico-vocazionale dei formatori (CONGREGAZIONE EDUCAZIONE CATTOLICA, 1993). Si può migliorare l'offerta formativa delle nostre istituzioni introducendo o formatori capaci di riconoscere la necessità di aiuti psicologici specifici quando necessari o formatori capaci di usare personalmente queste competenze avendone acquisito una specializzazione, ma in modo da integrarle all'interno del cammino formativo spirituale.

Personalmente tendo a preferire la seconda ipotesi, ma riconosco che è forse, concretamente, più percorribile la prima ipotesi, anche se richiede notevoli capacità di collaborazione per una formazione unitaria.

### **Bibliografia**

CODICE DIRITTO CANONICO, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1983

CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti educativi per la formazione al celibato sacerdotale* 1974

CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Direttive sulla preparazione degli educatori nei Seminari* 1993

CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETA' DI VITA APOSTOLICA, *Potissimum institutioni*. Direttive sulla formazione negli Istituti religiosi 1990

COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL CLERO DELLA CEI, *Linee comuni per la vita dei nostri seminari* 1999

GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione agli uditori della S. Rota*, in AAS 79, 1987, pp. 1453-1459

GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis*, 1992

---

GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Vita Consecrata*, 1996

PONTIFICIA OPERA PER LE VOCAZIONI ECCLESIASTICHE, (a cura delle Congregazioni per l'Educazione cattolica, per le Chiese orientali, per gli Istituti di vita consacrata e per le Società di Vita Apostolica), *La pastorale delle vocazioni nelle Chiese particolari d'Europa*, 1996

PONTIFICIA OPERA PER LE VOCAZIONI ECCLESIASTICHE, (a cura delle Congregazioni per l'Educazione cattolica, per le Chiese orientali, per gli Istituti di vita consacrata e per le Società di Vita Apostolica) (*Nuove vocazioni per una nuova Europa (In verbo tuo...)*), Libreria editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998